

La Carta è tua, firmala

Giacinto Botti

Referente nazionale Lavoro Società

La Cgil ha deciso di uscire dalla difensiva e aprire una nuova fase, con la campagna politica di raccolta delle firme a sostegno della nostra autonoma proposta, innovativa della “Carta dei diritti universali del lavoro – Nuovo Statuto di tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori”, presentata al Parlamento europeo, alle forze politiche italiane e alle associazioni, per informare e costruire un largo consenso su una proposta che parla al paese e a tutto il mondo del lavoro.

Abbiamo scelto di scommettere sul futuro del paese, di esercitare la nostra autonomia in un contesto difficile e inedito sul piano politico e sociale, con rapporti di forza non favorevoli, consapevoli della solitudine, della frantumazione e del disincanto presenti nel mondo del lavoro e nella società. Abbiamo deciso insieme, forti del consenso ricevuto dagli iscritti nelle tante assemblee fatte, che non c'erano altre strade, pena la rinuncia alla nostra storica funzione di sindacato gene-



rale, e la resa di fronte alla crisi e agli attacchi di un'Europa liberista che ha perso il senso di sé e di un governo nazionale schierato con il mercato e con l'impresa.

Raccogliere milioni di firme in tre mesi sulla Carta e i tre quesiti referendari di sostegno è una sfida che non possiamo perdere, ma che possiamo e dobbiamo vincere. E la vinciamo se tutti noi, il gruppo dirigente confederale e di categoria, assumerà, in coerenza con le nostre scelte, la consapevolezza della posta in gioco. La vinciamo se, oltre

che nelle piazze e nei territori, organizzeremo tanti banchetti dentro e fuori i luoghi di lavoro. Se sapremo coinvolgere e convincere, rendendoli protagonisti, i delegati e le delegate, gli iscritti e gli stessi pensionati, su una battaglia che riguarda anche loro.

Le firme non arrivano da sole, occorre raccoglierle. Bisogna evitare pericolosi ritardi. Sono richiesti a tutti una militanza e un impegno straordinari; raccogliere milioni di firme con i vidimatori, non avendo una grande disponibilità dei consiglieri dei partiti, organizzare in tempo la necessaria certificazione elettorale, e garantire la presentazione in Cassazione di firme autentiche entro i tre mesi, non è una passeggiata.

L'impegno sulla raccolta di firme non è altra cosa rispetto alle nostre mobilitazioni contro la precarietà e le disuguaglianze, per il diritto ai contratti, per la riforma del sistema previdenziale, per il progresso sociale. La Cgil sta rimettendo al centro del cambiamento il valore dei diritti di tutte e tutti, per un futuro migliore per il paese. Il nostro impegno non mancherà.

il corsivo

Di lavoro si continua a morire

“

Le tv erano distratte da altro, ma la giornata mondiale “Safe day” per la salute e sicurezza nei luoghi di lavoro ha visto in prima fila anche l'Italia, grazie agli sforzi del sindacato. Il 28 aprile scorso sono state organizzate iniziative dagli edili, settore tradizionalmente ad altissimo rischio, e dai cavatori, che hanno scioperato per otto ore dopo le recenti, ripetute tragedie sotto le Apuane. Si è manifestato dietro l'ideale striscione “Ricordiamoli Tutti”. Che sono tantissimi: l'Inail nel 2015 ha conteggiato ben 1.172 morti,

oltre a decine di migliaia di feriti anche gravi, e in tanti casi con infortuni invalidanti. Rispetto al 2014 c'è stato un incremento di oltre il 16% delle vittime. Numeri terribili.

Di fronte alla tragica contabilità dei decessi, Fillea Cgil, Feneal Uil e Filca Cisl mettono il dito nella piaga: “Promuovere la prevenzione e la formazione non basta, se non si intensifica la lotta all'irregolarità e all'elusione delle regole. Occorre rafforzare controlli e sanzioni, e rendere i luoghi di lavoro ‘case di vetro’. Soprattutto i cantieri”. Ma il passaggio dalla teoria

alla pratica, al solito, è esteso come un oceano. Basta guardare al nuovissimo Codice sugli appalti, che consente il massimo ribasso nelle gare al di sotto di un milione di euro (il 90% degli appalti nelle costruzioni). “Questo significa continuare a mutare l'idea, diffusa tra le imprese, che la sicurezza e il lavoro siano costi da ridurre - denuncia il sindacato - altrimenti come si può vincere un appalto con il 40 o 50% di ribasso?”. La risposta è drammaticamente facile.

”

Riccardo Chiari

A TESTA ALTA: i pensionati e le pensionate in piazza il 19 maggio

LA MANIFESTAZIONE UNITARIA DEI PENSIONATI RIVENDICA I DIRITTI PREVIDENZIALI PER I PENSIONATI DI OGGI E PER QUELLI DI DOMANI. PROFONDE MODIFICHE DELLA LEGGE FORNERO PER DARE FLESSIBILITÀ DI USCITA, PENSIONI DIGNITOSE E FAR ENTRARE I GIOVANI AL LAVORO.

MERIDA MADEO

Segreteria Spi Cgil Lombardia

Sarà un giorno importante per lo Spi e per i sindacati pensionati confederali, che con una manifestazione nazionale porteranno a Roma, in piazza del Popolo, migliaia di persone. La piazza non è stata scelta a caso: è quella delle grandi occasioni, quella delle mobilitazioni importanti, come sarà quella del 19 maggio.

Abbiamo cercato nei mesi scorsi, attraverso il tavolo aperto con il ministero, di avere un luogo vero di confronto. Ma, a parte pochi e parziali risultati, abbiamo visto che quel tavolo non decolla. Dunque la parola passerà alle pensionate e ai pensionati e alla loro determinazione.

Ormai non passa giorno senza che qualche esponente del governo, per non dire del presidente dell'Inps, parli o spari di pensioni. Sembra il "problema" del paese e ci piacerebbe che fosse al centro delle riflessioni politiche, se non scadesse sempre nella demagogia, e nella malcelata voglia di far pagare ai pensionati un prezzo via via più pesante, attraverso una campagna che cerca di trasformare le pensioni, derivanti da decenni di lavoro e contribuzione, a una sorta di privilegio che danneggia i giovani.

Noi sappiamo che non è così. Sappiamo che le forbici sul sistema vogliono ancora utilizzarle, senza tener conto di quanto le pensioni si-



ano state penalizzate nel corso degli anni. Come se non bastasse, l'ultima nuova è stata l'idea, contenuta nel disegno di legge delega relativa alle norme per il contrasto alla povertà (numero 3594), che, con la previsione di una forma di "razionalizzazione della normativa in materia di prestazioni di natura assistenziale o comunque sottoposte alla prova dei mezzi", legherebbe le pensioni di reversibilità all'Isee e quindi al reddito familiare e non personale.

Questa opzione ha in sé la volontà di trasformare una previsione di tipo previdenziale in una legata all'assistenza. Il fatto è grave sia dal punto

di vista economico che della filosofia del sistema. Lo Spi ha detto "no" e ne ha chiesto, insieme agli altri sindacati, lo stralcio dalla legge delega. Ora il governo, dopo aver rassicurato inutilmente a parole e dopo le nostre prese di posizione, ha deciso di fare un emendamento al disegno di legge. Ma vogliamo vedere le carte. Altrimenti, per dirla con uno slogan dello Spi, "non siamo sereni".

I pensionati chiedono da tempo dei provvedimenti: la tutela del potere d'acquisto, attraverso il ripristino del sistema di rivalutazione precedente alla legge Fornero; uguali detrazioni fiscali per lavoratori e pensionati; estensione degli 80 euro alle pensioni più basse; separazione della spesa previdenziale da quella assistenziale; maggiori risorse per l'invecchiamento della popolazione, e una legge quadro per la non autosufficienza; cambiare la legge Fornero per rendere flessibile l'età pensionabile e dare una prospettiva previdenziale certa ai giovani.

Questi sono alcuni obiettivi della nostra piattaforma e delle nostre lotte. La manifestazione unitaria del 19 maggio segna un passo nuovo nell'azione dei sindacati pensionati Spi, Fnp, Uilp. Vogliamo garanzie per gli anziani, chiediamo possibilità per i giovani. L'allungamento dell'età per accedere alla pensione e l'aspettativa di vita, che influisce pesantemente, tolgono la possibilità ai giovani di accedere al mercato del lavoro. Occorre modificare le regole. Non ci sono contrapposizioni fra anziani e giovani, ma un comune interesse per cambiare la legge Fornero e i danni da essa causati. Piazza del Popolo sarà colma di pensionate e di pensionati e noi speriamo anche di lavoratrici e lavoratori, di studenti e di giovani. Di coloro che hanno un interesse nel difendere i diritti di chi li ha acquisiti con una vita di lavoro e di chi al lavoro ancora non accede e che vorrebbe poterlo fare. ●

LOTTE/CONTRATTAZIONE

Il 20 maggio sciopero unitario della scuola

LUIGI ROSSI

Segreteria nazionale Flc Cgil



A un anno dal grande sciopero unitario del 5 maggio 2015, e dopo le tante iniziative di lotta e mobilitazioni avviate a livello nazionale e territoriale contro la legge 107, la scuola italiana torna a scioperare. La proclamazione, da parte di Flc Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola e Snals, dello sciopero nazionale unitario di tutta la categoria, è avvenuta in piazza Montecitorio il 28 aprile scorso, durante la manifestazione delle Rsu, arrivate da tutte le scuole del paese per protestare contro le politiche del governo. Il 20 maggio quindi tutti i lavoratori della scuola incroceranno le braccia per l'intera giornata, per protestare contro la legge 107 e le politiche governative che mortificano i lavoratori pubblici, e per il contratto nazionale.

Abbiamo più volte ribadito al ministro la necessità di aprire un tavolo per affrontare i tanti problemi che la legge 107 ha prodotto, e per discutere del rinnovo contrattuale. Ma evidentemente il ministro preferisce “consultare” gli esperti di palazzo Chigi piuttosto che ascoltare i lavoratori, i sindacati e, temiamo, anche i funzionari del Miur.

Perché allora il ministro si stupisce per la proclamazione dello sciopero unitario del 20 maggio? La verità è che, nonostante i proclami delle campagne mediatiche del governo, la legge 107 continua ad essere fortemente contrastata nelle scuole dai lavoratori, dagli studenti, dai genitori e dalla società civile. Una legge che non è stata discussa nel paese e in parlamento, passata solo grazie al bavaglio del voto di fiducia. Una legge costituita da un solo articolo, 212 commi, che prevede ben nove deleghe su temi fondamentali, che il ministro intende affrontare solo con la “consulenza di esperti”, senza alcuna trasparenza, e ovviamente senza alcun confronto con i lavoratori.

La legge 107, utilizzando strumentalmente la competizione e il merito, divide i docenti e disarticola il modello scolastico della collegialità e della cooperazione. Consegna nelle mani del dirigente la possibilità di assegnare il “bonus” per premiare il presunto merito di alcuni docenti, sottraendo così alla contrattazione parte della retribuzione accessoria. Con la chiamata diretta dei docenti da parte dei dirigenti scolastici, mette in discussione la garanzia costituzionale della libertà di insegnamento, l'imparzialità della pubblica amministrazione, ed espone le “nomine” ai condizionamenti clientelari.

Attraverso i finanziamenti dei privati (agevolati dal credito d'imposta...) crea una inaccettabile competizione tra le scuole che saranno di serie A (con utenza forte e ricca) e di serie B (con utenza debole e povera), consolidando ulteriormente le disuguaglianze e le sperequazioni sociali e territoriali. Inoltre, per dare una risposta miope e inadeguata alle necessità del mondo produttivo e in coerenza con il jobs act, piega il sistema scolastico alle esigenze delle imprese con la definizione della quota oraria obbligatoria dell'alternanza scuola lavoro per tutti gli studenti del triennio di scuola superiore, decisa centralmente, senza tener conto delle diverse esigenze dei ragazzi, delle scuole, e dei diversi territori.

Infine le assunzioni dei docenti, di cui si vanta il ministro, sono state conquistate con le lotte dai lavoratori, ed erano un atto dovuto dopo il ricorso alla giustizia europea. I malumori e le polemiche dei docenti sul concorso in atto non fanno che confermare l'incapacità, l'inadeguatezza e l'insensibilità dell'amministrazione.

La scuola statale del nostro paese sta vivendo una stagione difficile, fra incertezze e scelte colpevoli di questo governo che colpiscono i lavoratori e la qualità del servizio. Restano aperti i problemi legati all'aumento dei carichi di lavoro, alla mortificazione inaccettabile del personale Ata, al futuro dei tanti precari che rischiano di essere esclusi, dopo anni di lavoro, da qualsiasi prospettiva di stabilizzazione.

Sinistra
 Indacale

 Periodico di Lavoro Società –
 sinistra sindacale confederale CGIL

Numero 5/2016

Direttore responsabile: Riccardo Chiari

Redazione: Giacinto Botti, Riccardo Chiari, Simona Fabiani, Sally Kane,
 Andrea Montagni, Frida Nacinovich, Leopoldo Tartaglia

Grafica e impaginazione: Mirko Bozzato

www.sinistrasindacale.it

Registrazione Tribunale di Milano n. 65 del 29/02/2016

LOTTE/CONTRATTAZIONE

La primavera tarda ad arrivare a Siena

LA VERTENZA DEI LAVORATORI DELLE FABBRICERIA DEL DUOMO DI SIENA. IL DENARO DIVIDE NON SOLO I DIRITTI DEI LAVORATORI MA ANCHE DI CHI, LAICO O CATTOLICO, VUOLE BENEFICIARE DI UN BENE COMUNE.

MARCO IACOBONI

Segreteria FP-CGIL Siena

fatti. Il 29 aprile 2011 la dirigenza dell'Opera Metropolitana-Fabbricceria del Duomo di Siena (ONLUS) decide di cedere parte delle sue funzioni all'Opera Laboratori Fiorentini (Spa) 'liberandosi' di 12 dipendenti pubblici. La Società per Azioni fiorentina accetta il 'regalo' e al costo di 41 mila euro riesce ad acquisire gli uffici e il personale che fino a quel momento avevano permesso all'Ente senese di introiettare ogni anno fino a 5 milioni di euro.

Ma otto lavoratori si oppongono e impugnano il loro trasferimento.

A marzo 2015, il Giudice del lavoro di Siena dà ragione ai ricorrenti, riconoscendo la sostanziale persistenza del rapporto di lavoro con la Fabbricceria del Duomo e condannando appunto la Onlus senese al pagamento delle spese processuali e al reintegro di tutti i dipendenti. Lo stesso giorno della sentenza la dirigenza dell'Opera del

Duomo, nonostante questo risultato processuale, decide di riappaltare quelle stesse funzioni e "distaccare funzionalmente" quello stesso personale all'Opera Laboratori Fiorentini. Sì, avete proprio capito: la stessa società della prima cessione.

A giugno 2015, il sindacato ottiene il rinnovo delle RSU, e la FP-Cgil guadagna la maggioranza dei voti, con due delegati su tre. Si apre il tavolo delle trattative per il riconoscimento di arretrati e mansioni adeguate al personale in distacco e reinternalizzazione dei servizi. Sindacato e Rsu denunciano la presenza di tre contratti differenti nello stesso ente: Fabbricerie, multiservizi, commercio. E un intreccio di conflitti di interesse e subappalti tra Opa, Cooperativa Siena Viva (costituita dalla stessa OPA) e Opera Laboratori Fiorentini.

Nel novembre 2015, in mancanza di risposte concrete, si apre lo stato di agitazione, e dopo due in-

contri in Prefettura – il Prefetto ha il potere di nomina del cda dell'OPA, che elegge il nuovo Rettore - non si ottiene un nulla di fatto. Su mandato assembleare all'unanimità, è proclamato un primo sciopero per lo scorso fine aprile e in occasione delle Celebrazioni di Santa Caterina si attua un "flash mob silenzioso", ottenendo la solidarietà di molti che, sedendosi nei banchi del Duomo, hanno trovato una lettera delle lavoratrici e lavoratori con la richiesta di "sostegno e solidarietà perchè non prevalga, fra queste mura – si legge nella lettera – una logica di mercato improntata allo sfruttamento commerciale."

Hanno alzato un muro. Chi oggi entra in Duomo si trova due entrate e due percorsi separati da un muro. Un muro che divide il pubblico dal privato, il diritto alla bellezza dalla merce in vendita. L'entrata di chi, solo pagando, può godere delle bellezze della città e quella di chi vuole percorrere il proprio percorso di fede dopo l'apertura della porta santa, rinunciando alla sacra bellezza. La prova di come il denaro possa dividere non solo i lavoratori ma anche i diritti di chi, a prescindere se sia laico o cattolico praticante, voglia beneficiare di un bene comune.

"Ebbene venga maggio e maggio l'è venuto". Noi quel muro lo stiamo sgretolando.. ●



Auguri, dottor Boccia

ALFONSO MARINO

Docente Ingegneria Economico Gestionale,
Seconda Università Napoli

Auguri al nuovo presidente di Confindustria, dott. Vincenzo Boccia, da tempo con precedenti responsabilità di apparato. Riunire l'associazione dopo una campagna elettorale all'ultimo voto è necessario. Definita "la quinta carica dello Stato", Confindustria vuol dire "motore economico del paese": 150.000 associate, tra cui partecipate, municipalizzate e Onlus, che versano ogni anno un totale di mezzo miliardo di euro; 20 Confindustrie regionali, 84 provinciali, 130 federazioni di settore, sede nazionale a Roma. Imprenditoria definita produttiva, che risente delle inefficienze dello Stato e le combatte: come la burocrazia ottusa, la mancanza di merito, la trasparenza. La priorità è identificare una squadra forte con un [programma](#) ampio: rilancio industriale del Paese, competere puntando su tecnologia e innovazione; riforma delle relazioni industriali, facoltà di derogare al contratto nazionale, sviluppo dei contratti aziendali scambiando salario e produttività; politica del credito per investimenti.

Il rientro di Fca in Confindustria, con i sindacati si dice pronto a discutere su tutto: l'obiettivo è recuperare produttività. In particolare, l'economia italiana caratterizzata dalla bassa crescita secondo programma deve ripartire dalla soluzione di tre problematiche: a) l'inefficienza del settore pubblico e la cattiva allocazione delle risorse; b) il grave peggioramento nel corso degli anni della qualità delle istituzioni dalle quali dipende la crescita: leggi, giustizia, macchina amministrativa; c) la bassa produttività, derivante principalmente da un sistema difunzionale dei salari.

Questa impostazione trova elementi di forte critica tra l'altro, in alcune riflessioni che riguardano ad esempio Laudato si di Papa Francesco con il suo richiamo all'Etica per tutti, imprenditori compresi, la necessità di avere al centro le persone, esseri umani, i lavoratori. Inoltre, la cattiva allocazione delle risorse attiene all'intero sistema produttivo: cosa farà Confindustria per migliorarla? La qualità delle istituzioni, certo il tema dell'Etica, del conflitto tra interessi ritorna in questi giorni: scoppia intorno al petrolio. La bassa produttività dei molti manager che passano da un settore all'altro come sarà affrontata? Delle tante imprese che avevano trovato l'arcobaleno della produttività trasferendosi in quel di Aleppo possiamo discutere? Delle giovani startup che non trovano ascolto vogliamo dimenticarci? Invece, lavoratori e salario, ancora loro, storia antica.

Non risolta al tempo del sindacato grande nemico ma anche in questo tempo di dilanianti divisioni, difficili mediazioni, eppure per Confindustria sono salario e lavoratori, i noccioli. Un modello produttivo non lineare



come da tempo chiede l'Europa è possibile? Un modello produttivo che sia ancorato alla politica industriale, la grande assente, è possibile? Modello produttivo non lineare: Janez Potočnik, presentando gli obiettivi UE ha spiegato: «Nel Ventunesimo secolo, caratterizzato da economie emergenti, milioni di consumatori appartenenti alla nuova classe media e mercati interconnessi utilizzano ancora sistemi economici lineari ereditati dal diciannovesimo secolo.

Se vogliamo essere competitivi dobbiamo trarre il massimo dalle nostre risorse, reimmettendole nel ciclo produttivo invece di collocarle in discarica come rifiuti». In un'economia circolare i flussi di materiali sono di due tipi: quelli biologici, in grado di essere reintegrati nella biosfera, e quelli tecnici, destinati ad essere rivalorizzati senza entrare nella biosfera. L'economia circolare è dunque un sistema in cui tutte le attività, a partire dall'estrazione e dalla produzione, sono organizzate in modo che i rifiuti di qualcuno diventino in legalità, risorse per qualcun'altro. Politica industriale possibile, per una crescita non solo economica. Nell'economia lineare, invece, terminato il consumo termina anche il ciclo del prodotto che diventa rifiuto, costringendo la catena economica a riprendere continuamente lo stesso schema: estrazione, produzione, consumo, smaltimento.

Ho cercato nel programma, non ho trovato. Riprovo, siamo alla disperata ricerca di queste riflessioni e azioni, per crescere, tutti, anche gli imprenditori devono. [Auguri dott. Boccia.](#)

L'ITALIA NON È RIPARTITA, e la politica economica è sempre la stessa

IL GOVERNO CONTINUA A PROPORRE RIFORME STRUTTURALI A FAVORE DI IMPRESA E FINANZA, OPPOSTE ALLA CARTA DEI DIRITTI UNIVERSALI.

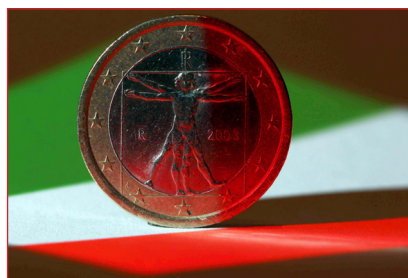
RICCARDO SANNA

Coordinatore area politiche economiche e dello sviluppo
Cgil Nazionale

L'Italia non è ripartita, purtroppo. La disoccupazione, soprattutto giovanile, è ancora al doppio del livello pre-crisi; così come le persone in povertà assoluta. La deflazione e il peggioramento del contesto internazionale ridimensionano le previsioni di crescita, dell'Italia e dell'Europa. Le debolezze strutturali del nostro paese (anche dal lato dell'offerta) accentuano la caduta della produzione e degli investimenti.

Eppure la politica economica del governo, definita dal Documento di economia e finanza (Def), assieme al Programma di stabilità (Ps), al Piano nazionale di riforma (Pnr) e a tutti gli altri allegati tecnici, risulta sempre la stessa. A dispetto di tutte le polemiche con le istituzioni europee sulla governance economica e sulla linea di austerità, nel Def non c'è traccia di una politica economica alternativa, o almeno diversa, e di un nuovo modello di sviluppo sostenibile. Non c'è alcuna coerenza con le dichiarazioni dei mesi precedenti.

Nel Def 2016 si conferma una strategia di graduale consolidamento delle finanze pubbliche (da -2,6% di deficit/Pil del 2015 al -1,8% del 2017, fino al +0,1% del 2019), che si limita a rallentare l'austerità predefinita dall'agenda Monti, rinviando al 2019 il cosiddetto pareggio di



bilancio strutturale, ma stabilendo comunque una progressiva e deleteria crescita dell'avanzo primario (dall'1,6% del 2015 al 3,6% del 2019), per ridurre il debito pubblico. Non si prevede alcuna politica espansiva, e nemmeno l'utilizzo di tutti i margini possibili di deficit spending entro il famigerato 3% stabilito dai trattati europei (compresi quelli derivanti dalla graduale riduzione degli interessi passivi, dal 4,2% del 2015 al 3,5% nel 2019).

Il governo continua a immaginare riforme strutturali in favore del capitale e della finanza – non certamente nella direzione della Carta dei diritti universali avanzata dalla Cgil – e scommette tutto su un improbabile aumento dei consumi e degli investimenti privati. Il tutto senza aumentare in modo significativo il welfare e gli investimenti pubblici – come proposto dalla Cgil con il Piano del lavoro – tanto meno nel Mezzogiorno. Anzi si continua per il terzo anno a programmare tagli di spesa e privatizzazioni, immaginando solo nuove riduzioni inique

e generalizzate delle tasse, ancora una volta, prevalentemente a vantaggio delle imprese (basti pensare alla riduzione dell'Ires, la tassa sui profitti, prevista con l'ultima legge di stabilità), peraltro senza neanche una vera lotta all'evasione e all'elusione fiscale.

Nel quadro macroeconomico programmatico 2017-19 è prevista anche la riduzione dei salari reali (-0,1%) e della quota di reddito nazionale da redistribuire al lavoro dipendente (-1,5%). Nel contempo, malgrado gli onerosi incentivi fiscali per le nuove assunzioni (solo nel 2015 oltre 6 miliardi di euro tra sgravi contributivi e deduzioni Irap), si mantiene come obiettivo un tasso di disoccupazione sopra il 10% fino al 2018. Il che, con l'attuale sistema previdenziale – per il quale si allude solamente a una maggiore flessibilità – vuol dire attorno al 40% di disoccupazione giovanile. D'altra parte, nel Pnr sono annunciati interventi legislativi sulla contrattazione collettiva con l'obiettivo principale di indebolire i Ccnl (nonostante la proposta unitaria per un moderno sistema di relazioni industriali, con compiti definiti per i diversi livelli di contrattazione), su cui Cgil, Cisl e Uil hanno espresso la loro contrarietà, anche in audizione parlamentare.

In questo contesto, le previsioni di crescita del Pil realizzate dal ministro dell'economia e delle finanze (+1,2 per quest'anno, e +1,4 punti per l'anno prossimo), ancorché molto poco ambiziose data la gravità della situazione, appaiono persino troppo ottimistiche. Di queste e altre osservazioni non vi è traccia nelle risoluzioni parlamentari sul Def 2016, anche se il Def rappresenta ancora lo strumento principale di programmazione economica del paese. ●

L'ultima sui carabinieri non fa ridere i forestali

FRIDA NACINOVICH

Non è una barzelletta. L'ultima trovata della ministra Marianna Madia è quella di cancellare il Corpo forestale dello Stato, che finirà di fatto nell'Arma dei carabinieri. Va da sé che i circa 8.500 addetti del corpo, specializzati nella tutela del patrimonio naturale e paesaggistico, non sono d'accordo. Protestano, spalleggiati dalle più importanti associazioni ambientaliste (da Legambiente a Greenpeace, da Libera al Wwf), e sono arrivati a manifestare fin sotto i palazzi della politica.

A rafforzare i timori delle associazioni ci sono i dati sugli ecoreati in Italia. Per fare qualche numero, nel 2014 sono stati accertati 29.293 reati in campo ambientale, circa 80 al giorno. E i compiti del Corpo forestale non finiscono con la prevenzione e la repressione dei reati. C'è anche la difesa della biodiversità. Dall'isola di Montecristo al Circeo, dall'Aspromonte alla Majella, in Italia sono 130 le riserve naturali sotto la tutela dei 28 Uffici territoriali per la biodiversità (Utb). Qui lavorano 1.300 operai forestali, che si prendono cura della flora e della fauna in aree particolarmente suggestive.

L'accorpamento ai carabinieri ha messo in allarme anche questi lavoratori, che hanno manifestato davanti al ministero delle Politiche agricole. "Avevamo paura che lo Stato volesse cedere queste aree alle Regioni - spiega Alessandra Baggio, Rsa Flai Cgil al parco del Circeo - la situazione è ancora fluida, i cambiamenti arriveranno entro l'anno". Baggio ha iniziato a lavorare nel parco quindici anni fa, inizialmente con contratto a termine, poi è arrivata la stabilizzazione. "È un lavoro molto appassionante, che ti porta a doverti occupare di molte cose in luoghi splendidi, in alcuni degli angoli più suggestivi della penisola. Da boscaiolo ad addetto agli animali, passando per ruoli impiegatizi e di ricerca. Io attualmente ho compiti amministrativi".

La domanda è quasi obbligata: in che modo si passa da un corpo civile, come quello forestale, a un corpo militare? "Sicuramente si sarebbe potuto ipotizzare un corpo non militare, come la polizia - osserva Baggio - d'altra parte i carabinieri hanno già il Noe (Nucleo operativo ambientale) che ha compiti che si avvicinano a quelli del Corpo forestale. Ora c'è il rischio che in molti decidano di proseguire la loro carriera altrove, in un altro comparto della pubblica amministrazione".

Il dado sembra tratto. Un decreto attuativo della riforma della pubblica amministrazione sancirà l'accorpamento dei forestali ai carabinieri. "Siamo preoccupati - aggiunge Baggio - di come si svolgeranno le modalità dello scioglimento, perché gli operai sono assunti con una



legge speciale che li inquadra nella previdenza agricola, e il passaggio ad un altro ministero è delicato. Oltretutto questo avviene con il tradizionale annuncio di Renzi, che giustifica il provvedimento come una necessità, che per giunta dovrebbe inorgoglire i forestali".

L'ufficio territoriale per la biodiversità di Fogliano-Sa-
baudia si occupa anche della manutenzione degli argini dei piccoli laghi del Circeo. Un'area di gran pregio, un piccolo angolo di paradiso. "Non siamo tanti - sottolinea Baggio - e il problema è che dopo la stabilizzazione del 2008 non c'è stato turn over, e l'età media degli addetti è salita, troppo. Insomma, un cinquantenne sarà pur giovanissimo per la pensione, ma non può svolgere i lavori di un venticinquenne".

Combattiva delegata della Flai Cgil, Baggio è stata eletta nella Rappresentanza sindacale aziendale. La firma al verbale, per il rinnovo della piattaforma di contrattazione di secondo livello degli operai forestali degli Utb, è arrivata a fine febbraio, dopo una partecipatissima manifestazione nazionale unitaria sotto il ministero delle Politiche agricole. "La nostra battaglia ha avuto successo - rivendica Baggio - abbiamo ottenuto il pagamento dei primi tre giorni di malattia (primo giorno al 50%, gli altri due al 100%). In passato eravamo costretti a metterci in ferie se prendevamo l'influenza, perché non era prevista l'integrazione della malattia. Grazie al protagonismo delle lavoratrici e dei lavoratori nella lotta, è stato possibile raggiungere questo grande risultato. Sul salario invece ci sono ancora dei passi avanti da fare".

Alessandra Baggio è entusiasta del suo lavoro, ed è anche un po' fiera di essere riuscita a occuparsi di aree naturali incantevoli, si capisce da come racconta la vita quotidiana dell'operaio forestale. "Ci occupiamo perfino dell'antincendio". L'immagine del vecchio forestale che in divisa segava un albero malato è ormai una cartolina ingiallita dal tempo. Ma la poesia di un lavoro a diretto contatto con la natura resta inalterata. ●

C'era una volta il **nordest**

ALESSANDRO SQUIZZATO

NldiL Cgil Treviso

Si è tenuta a Treviso l'assemblea provinciale di Lavoro Società – Sinistra Sindacale della Cgil provinciale. L'iniziativa, aperta dal coordinatore provinciale Nicola Atalmi della segreteria Cgil, era incentrata sulla necessità di un cambio di passo su redditi e pensioni, e ha visto la partecipazione di molte Rsu delle principali aziende della Marca trevigiana, assieme a tutte le compagne e compagni dirigenti della Cgil aderenti alla Sinistra sindacale.

La prima relazione introduttiva ha affrontato i nodi specifici locali della crisi che ha colpito l'ex locomotiva del nordest, con particolare attenzione alla disoccupazione, alla mancanza di investimenti, alla incapacità di reagire da parte di una classe imprenditoriale che, finita la fase speculativa e delle delocalizzazioni, ha lasciato solo macerie sul territorio. Poi la relazione di Atalmi ha posto l'attenzione sulla necessità di innovare la capacità di intervento della Cgil, a fronte dell'ostilità manifesta del governo a qualsiasi ipotesi di confronto sul merito.

La sfida tutta politica del Nuovo Statuto e dei referendum chiede a tutti noi un impegno all'altezza della nostra storia, e ci interroga sulla difficoltà della fase che vede l'assenza di una sinistra politica capace di

essere interlocutore credibile efficace per le nostre proposte. Infine Atalmi ha rivendicato il ruolo di Lavoro Società, con la sua capacità di fare del sindacato una comunità unita e solidale, che riporti al ruolo di direzione della Cgil i giovani e le Rsu, rappresentanti in prima persona del necessario rinnovamento sindacale.

La seconda relazione, specifica sul tema delle pensioni, è stata svolta da Patrizio Tonon, già segretario regionale Cgil, che ha indicato la necessità di rilanciare, accanto alla battaglia per la riconquista dei diritti fondamentali nei luoghi di lavoro, la vicenda delle pensioni con la piattaforma unitaria, che rimetta al centro una vicenda che è già drammatica e rischia di peggiorare. Bisogna ricostruire un progetto solidale e di classe per tenere assieme pensionati, lavoratori e giovani, per girare pagina rispetto alla situazione attuale, respingendo senza tentennamenti il tentativo di togliere diritti, che non sono certo privilegi, ai lavoratori e pensionati per darli ai giovani.

Secondo Tonon, i giovani sono demotivati da un sistema in cui, con 43 anni di versamenti, rischiano di avere una pensione vicina alla minima. Questo li porta ad avversare il sistema pubblico della contribuzione solidale e a ripartizione, al punto che, come riportato da una ricerca Demos, il 46% dei giovani in Veneto si dice non disponibile a pagare i contributi per le pensioni e l'assistenza degli anziani. Siamo

dentro a una discussione pietosa sul risanamento dei conti e sul "buco" dell'Inps, facendo finta di dimenticare cosa è stato fatto ingoiare all'Inps in questi anni, quali prestazioni ha dovuto erogare, quali fondi in rosso ha dovuto assorbire, compreso quello dell'Inpdap, spolpato fino all'osso e non certo per colpa dei dipendenti.

La Cgil chiede con forza una operazione verità e trasparenza sulle pensioni, perché non possiamo accettare che l'operaio metalmeccanico, tessile o chimico, andato in pensione con 42 anni di versamenti con il retributivo, visto che ha iniziato a lavorare presto, sia dipinto dai media e da qualche politico spregiudicato come un privilegiato. Bisogna invece ricordare che questo governo, e i precedenti, hanno fatto cassa sui pensionati, tagliando oltre 80 miliardi sulle pensioni. E' opportuno dire che le pensioni non sono il bancomat dei governi e che, rispetto ai versamenti effettuati, i più alti in Europa, le pensioni sono inadeguate: un lavoratore metalmeccanico con un reddito di 22mila euro lordi versa all'Inps per la pensione 306mila euro in 42 anni: per portare a casa quello che ha versato deve vivere almeno altri 20 anni.

Sono poi intervenuti Susan Moser, Rsu Luxottica e della segreteria provinciale della Filctem, per aprire una discussione sul tema controverso del welfare aziendale, e Gianfranco Barone, della segreteria Fisac, che ha parlato della grave situazione del sistema del capitalismo di provincia, generata dalle crisi bancarie di Veneto Banca e della Popolare di Vicenza. Claudia Gava, della segreteria Fiom, ha illustrato la situazione del rinnovo contrattuale dei metalmeccanici, e Alessandra Gava, segretaria del Sunia, ci ha parlato dell'allarme casa a seguito della crisi.

Le conclusioni di Giacinto Botti hanno indicato gli obiettivi e i compiti della sinistra sindacale per sostenere l'impegno della Cgil, in questa difficile fase di crisi economica e di scontro con il governo. ●



Rwanda: a 22 anni dal genocidio

UNA PARTECIPATA INIZIATIVA, RIVOLTA AL SINDACATO E ALLE SCUOLE, CON LA TESTIMONIANZA DI UNA DONNA STRAORDINARIA, SOPRAVVISSUTA AL GENOCIDIO E DIVENTATA INSTANCABILE TESTIMONE DI GIUSTIZIA, RICONCILIAZIONE E PACE.

ANGELA RONGA

Responsabile Immigrazione Spi Cgil Roma-Lazio

“Memoria Condivisa, Rwanda 22 anni” è il titolo che lo Spi Roma e Lazio, insieme alla Fillea e alla Cgil Roma e Lazio, alla Rete degli Studenti e con l’associazione Bene Rwanda, hanno scelto per ricordare l’anniversario del genocidio in Rwanda. In un non lontano 1994, in una settimana, furono trucidati un milione di Tutsi e una parte degli Hutu moderati. Apparentemente sembrò una folle e inspiegabile guerra tra etnie diverse (Tutsi e Hutu). In realtà il regime di allora trovò nell’Europa, e in particolare nella Francia con la complicità dell’Onu, i principali ispiratori e mandanti di quell’orrore. Le cause vanno ricercate in quelle politiche di stampo coloniale che tuttora vengono perpetrate in quell’area del mondo, e non solo, per motivi esclusivamente economici e di dominio.

All’evento, che è stato rivolto in particolare alle scuole e ai giovani, proprio per trasmettere e condividere la memoria che è “sempre a rischio”, come ci ricorda

Primo Levi, hanno partecipato due personaggi straordinari: Yolande Mukagasana e Moni Ovadia. Yolande Mukagasana, scrittrice e sopravvissuta al genocidio, nel quale ha perso tutta la sua famiglia, ha fatto della sua vita una testimonianza vivente. Donna coraggiosa e consapevole, non si è mai sentita vittima ma ha lottato affinché la sua storia, insieme alle altre, fosse la base da cui partire per ricostruire una società più giusta, più umana, per la dignità e l’identità del popolo rwandese.

Yolande Mukagasana gira il mondo per portare la sua testimonianza, ed ha avuto riconoscimenti importanti come il premio Unesco per la pace. Ha inoltre accettato di iscriversi allo Spi Cgil, e per questo le siamo grati ed onorati; con lei intenderemmo lavorare nelle scuole sul tema della memoria.

Moni Ovadia, artista e scrittore, ebreo, testimone spesso scomodo e dissacrante, nel ricordare l’importanza del tenere viva la memoria di tutti i genocidi, a partire da quello operato dal nazifascismo, ci ha parlato della memoria come strumento e grimaldello per conoscere e affrontare la nostra contemporaneità. Una contemporaneità che ci parla di un’Europa profondamente in crisi, quasi in decomposizione, perché in decomposizione è la democrazia occidentale che risponde, con la chiusura delle frontiere e con l’innalzamento dei muri, alla moltitudine dei profughi che fuggono dalle guerre e dalla miseria.

Un’Europa che sembra abbia perso memoria della Shoah, e che pensa di essere al riparo dopo la sconfitta del nazifascismo. Così non è: migliaia di profughi e migranti, di donne, giovani e bambini, muoiono per raggiungere la nostra terra, e ci dicono che noi europei stiamo gettando le basi per un altro sterminio di massa. Per concludere, “Memoria Condivisa” è stata un’iniziativa importante, che può dare un contributo sia dal punto di vista culturale che della contrattazione sociale. ●



MEMORIA

Brasile: il golpe alle porte

MARCO CONSOLO

Il Brasile vive un momento politico grave e particolarmente pericoloso per le lavoratrici ed i lavoratori. Dopo l'approvazione alla Camera dei deputati dell'apertura del processo di impeachment contro la presidente Dilma Rousseff - accusata di irregolarità nella pubblicazione del bilancio federale - oggi il tramite è al Senato. In caso di voto favorevole dei due terzi degli 81 senatori, Dilma Rousseff decadrebbe dall'incarico, e il vicepresidente Michel Temer si insiederebbe ufficialmente per formare un nuovo governo. Lo stesso Temer, del Partido del Movimento Democrático Brasileiro (PMDB), ex-alleato di governo e oggi a capo della cospirazione, è a sua volta sottoposto ad una richiesta di impeachment.

La grottesca offensiva golpista, rafforzata dopo la rielezione di Dilma, è guidata da Eduardo Cunha, presidente della Camera e membro dello stesso PMDB, sotto inchiesta per corruzione. Sia chiaro che ciò che sta avvenendo in Brasile non ha nulla a che vedere con la lotta alla corruzione. È in corso un vero e proprio colpo di Stato, travestito da richiesta di impeachment nei confronti di Dilma, senza basi legali. Si tratta di una grave minaccia alla democrazia, alla sovranità nazionale e alle conquiste sindacali e sociali di questi ultimi anni.

Non c'è dubbio che il quadro latino-americano è caratterizzato dalla controffensiva Usa per riprendere il controllo del suo "cortile di casa". Scartati per il momento i sanguinosi golpe vecchio stile (alla cilena, per intenderci) oggi si preferisce uno schema di "golpe blando", di golpe "istituzionale", come in Honduras (2009) e in Paraguay (2012). Al posto dei carri armati si usa l'artiglieria mediatica, per raggiungere lo stesso scopo: rimuovere i governi sgraditi al grande capitale e all'impero. E le recenti battute di arresto elettorali per le forze democratiche in Argen-



tina, Venezuela e Bolivia fanno parte dello stesso fenomeno, con un copione che si adatta al teatro dove va in scena.

Nel caso brasiliano l'obiettivo delle forze che hanno alimentato questa farsa è quello di liquidare i diritti sociali e dei lavoratori. Il blocco sociale golpista è formato in primo luogo dalla Confindustria brasiliana (la CNI con la sua filiale di Sao Paulo FIESP in prima fila, come già nel golpe del 1964), dalla potente organizzazione dei latifondisti (CNA), settori della Polizia Federale e del potere giudiziario, esponenti dei partiti sconfitti nelle urne, come il PSDB di Aécio Neves ed il PMDB, fino a ieri alleato di governo di Dilma. Il tutto con il generoso aiuto dei media golpisti, Rete Globo in prima fila, che hanno incitato e dato copertura ad una operazione condotta contro la sinistra al governo. Gli stessi soggetti e classi sociali che stavano dietro al golpe civico-militare del 1964.

Gli obiettivi sono chiari: nel documento "Un ponte per il futuro", l'attuale capo golpista e vicepresidente Temer promette alla Confindustria di eliminare importanti leggi a favore dei lavoratori, stabilire il primato del mercato, e imporre l'esternalizzazione senza restrizioni a scapito dei diritti. Si parla di austerità, di aggiustamento fiscale, di ridurre le già scarse risorse per la sanità, l'istruzione e i programmi sociali, della fine della valorizzazione del salario minimo, di ridurre i benefici

della sicurezza sociale, ed eliminare l'età minima di pensionamento.

Ancora più a destra, il PSDB segue lo stesso percorso: con una lettera di 15 punti inviata a Cunha rivendica il programma dell'oligarchia, sconfitta nelle urne. Per quanto riguarda gli Stati Uniti (rimasti eloquentemente in silenzio), dopo gli scandali delle intercettazioni dei telefoni di Dilma e dei dirigenti dell'impresa statale petrolifera Petrobras, il possibile bottino è ancora più alto: le ingenti ricchezze minerarie del paese, gli enormi giacimenti petroliferi del "Pre-sal", le grandi imprese statali da privatizzare, a partire proprio da Petrobras.

Sarà pura coincidenza che l'attuale ambasciatrice statunitense in Brasile, Liliana Ayalde, stesse in Paraguay poco prima del golpe parlamentare contro il legittimo presidente Fernando Lugo? Nella strategia degli Usa per ricostruire egemonia, non bisogna sottovalutare l'obiettivo del cambiamento di politica estera di Brasilia. In primis recuperare una relazione privilegiata con Washington e dare le spalle all'integrazione dell'America Latina e dei Caraibi, sabotando Mercosur, Unasur e Celac. Sullo scacchiere globale, si tratta di indebolire il blocco dei Brics (Brasile, Russia, India, Cina, Sud Africa) che mette in discussione il dominio unipolare Usa. Nel frattempo, il 10 maggio è convocata una grande mobilitazione a difesa della democrazia, della sovranità nazionale e dei diritti sociali. ●